

La Chiesa dei giudei e dei gentili

Apocalisse 7,2-4.9-14

²E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: ³«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

⁴E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele.

(...)

⁹Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ¹⁰E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

¹¹E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ¹²«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

¹³Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». ¹⁴Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Questo brano dell'[Apocalisse](#) si trova nella seconda sezione del libro, nella quale si presenta la Chiesa nei suoi rapporti con Israele (Ap 4-11). La sezione inizia con la descrizione di una liturgia intorno al trono divino in cui viene conferita a Cristo, l'Agnello immolato, la facoltà di aprire e di leggere un libro sigillato che rappresenta le Scritture di Israele (Ap 4-5). Ha inizio allora l'apertura dei sette sigilli (Ap 6,1 - 8,5). Dopo il sesto (6,12-17), l'autore introduce un intermezzo in cui appaiono coloro che sono stati preservati dalla distruzione che era stata preannunciata: il resto di Israele (7,1-8) e la moltitudine dei gentili (7,9-17).

Il brano liturgico omette il v. 1 nel quale si dice che il veggente vede quattro angeli che stanno ai quattro angoli della terra e trattengono i quattro venti. Secondo la cosmologia giudaica, la terra si estende in quattro direzioni, Nord-Sud, Est-Ovest (cfr. Ez 7,2; Is 11,12), dalle quali spirano i venti (cfr. Zc 6,5), che spesso sono considerati come messaggeri di Dio (cfr. Sal 104,4) e strumenti dei suoi castighi (Os 13,15). Il comando dato agli angeli di impedire che i quattro venti inizino la loro opera nefasta rappresenta come una pausa fra i flagelli scatenati all'apertura dei sigilli (dal 2° al 6°) e quelli preannunciati dalle «sette trombe» che saranno suonate all'apertura del settimo sigillo (Ap 8-9).

Il brano liturgico ha inizio con l'apparizione da Oriente di un altro angelo che proibisce ai quattro angeli di devastare la terra, il mare e le piante, finché non sarà stato impresso il sigillo sulla fronte dei servi di Dio (vv. 2-3). Secondo una diffusa convinzione giudaica la salvezza messianica viene dall'Oriente (cfr. Is 41,2 e Ez 43,2). Questo angelo porta il sigillo (il timbro) del Dio vivente: è la lettera «T» (taw) con cui «sono segnati in fronte gli uomini che gemono e sospirano a causa delle pratiche abominevoli che si commettono in mezzo ad essa» (Ez 9,4).

Il numero dei segnati con il sigillo è di 144.000, numero simbolico formato dal numero delle dodici tribù al quadrato moltiplicato per 1000, cifra che indica la totalità. Costoro appartengono a ogni tribù dei figli d'Israele di cui subito dopo viene dato l'elenco (cfr. i vv. 5-8, omessi dalla liturgia). I giudei attendevano per la fine dei tempi la ricostituzione delle dodici tribù, delle quali solo la loro era sopravvissuta. Tutti costoro rappresentano l'Israele dei tempi escatologici, cioè gli israeliti che hanno creduto in Cristo. Sono loro il nucleo originario della Chiesa, al quale si aggregano le genti.

Nella visione che segue appare una folla immensa che proviene da «ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (v. 9). Mentre i 144.000 rappresentano il «resto di Israele», costoro sono i gentili diventati cristiani che con i precedenti formano l'unica Chiesa di Cristo, l'«assemblea dei salvati». Costoro stanno davanti al trono di Dio e all'Agnello avvolti in vesti candide e con rami di palma nelle mani. Essi partecipano alla liturgia celeste gridando: «La salvezza appartiene al nostro Dio e all'Agnello» (v. 10). A loro si uniscono tutti gli angeli e gli anziani (vv. 11-12). Il veggente riporta poi la spiegazione di questa visione che ne dà uno dei vegliardi. La moltitudine è composta da coloro che vengono dalla grande tribolazione (v. 14a). Questa espressione si riferisce forse alla persecuzione scatenata da Domiziano o piuttosto alla «tribolazione» che precederà il giudizio finale (cfr. Dn 12,1: «Allora verrà un tempo d'angoscia, quale non vi fu da quando furono le nazioni sino allora»; cfr. Mc 13,19; Mt 24,21). Ma tale «tribolazione» abbraccia, in prospettiva escatologica, tutte le lotte e le persecuzioni che affliggeranno in ogni tempo la Chiesa. Coloro che l'hanno superata hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello (v. 14b). Il candore delle loro vesti è simbolo di una grande purezza che essi hanno ottenuto non per merito proprio, ma perché hanno partecipato, mediante la fede, alle sofferenze di Gesù. È probabile quindi che non si tratti soltanto dei martiri, ma anche di tutti i gentili che hanno aderito al vangelo.

Nel seguito del brano, omissa dalla liturgia, si descrive la nuova condizione di tutti costoro: essi stanno davanti al trono di Dio e prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; colui che siede sul trono, cioè Dio, distenderà su di loro la sua tenda: di conseguenza non avranno più né fame, né sete e non li colpirà il sole o l'arsura (vv. 15-16). Ciò è dovuto al fatto che l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore. Il testo termina con un'altra citazione biblica: «Dio asciugherà ogni lacrima dai loro volti» (v. 17).

Mediante questa visione l'autore del libro mette in luce la vera natura della Chiesa. Essa non si sostituisce a Israele, ma piuttosto è l'Israele degli ultimi tempi. Essa è formata, alla sua radice, dai rappresentanti delle dodici tribù i quali hanno accettato Gesù come Messia. I giudeo-cristiani non si confondono quindi con gli altri membri della Chiesa, ma ne esprimono la continuità con l'antico popolo di Dio. Ai giudeo-cristiani si uniscono i gentili, i quali ormai, quando l'autore scrive, formano la maggioranza dei cristiani. Anch'essi, mediante la loro adesione a Cristo e la partecipazione alle sue sofferenze, sono stati purificati e sono diventati parte essenziale del popolo di Dio degli ultimi tempi. La barriera che divideva giudei e gentili è ormai abbattuta e tutti sono diventati uno in Cristo.